

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA
PERUGIA

Una regione e la sua storia

*Atti del Convegno celebrativo
del Centenario della Deputazione (1896-1996)*

Perugia, 19-20 ottobre 1996

PERUGIA 1998

GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI

LA DEPUTAZIONE, IL CENTRO DI RICERCA SUL MOVIMENTO
DEI DISCIPLINATI E LA STORIOGRAFIA
CONFRATERNALE RECENTE

A premessa di questa breve ricognizione sull'opera della Deputazione umbra e del Centro di ricerca sul movimento dei disciplinati debbo subito avvertire che oltrepasserò l'orizzonte umbro per ricordare almeno per cenni quanto in questi ultimi decenni è stato elaborato su un tema – quello della disciplina appunto – che ha avuto un ruolo importante nella storiografia contemporanea, al quale tutoggi si dedicano contributi di studio anche di buon peso, nella convinzione che solo una riflessione seria sul momento storiografico attuale non soltanto «umbro» può far cogliere la validità di quanto la Deputazione e il Centro hanno fatto per la promozione e l'avanzamento degli studi sui disciplinati – e sulle confraternite in genere –; e che solo una tal riflessione d'altro canto è potenzialmente in grado di indicare le vere possibilità di andare avanti su una strada già percorsa con un successo pari all'originalità.

Nicholas Terpstra, uno studioso americano impegnato in ricerche «italiane», in un recente saggio sulle confraternite bolognesi del Quattrocento e del primo Cinquecento, illustrando l'importanza per gli studiosi di lingua inglese del convegno interdisciplinare sulle confraternite del Rinascimento tenuto a Toronto nel 1989, lo volle situare sullo stesso piano del convegno perugino del 1960 riguardante il movimento dei disciplinati, in quanto occasione, l'uno e l'altro, di una fino allora sconosciuta collaborazione tra ricercatori e stimolo a una fervorosa attività di studio individuale e collettiva¹. Tale ricono-

¹ N. TERPSTRA, *Lay Confraternities and Civic Religion in Renaissance Bologna*, Cambridge,

scimento, a più di trent'anni di distanza e proveniente per di più da uno studioso non italiano, è assai significativo. Oggi, infatti, non si potrebbe più dichiarare, come fece Giuseppe Alberigo a Perugia nel 1960, che poco si conosce dei disciplinati²: la bibliografia si è accresciuta, il serio impegno che la impronta e, ancora di più, il frequente scambio di osservazioni e suggerimenti attuato in una stagione della storiografia confraternale particolarmente viva ne fanno uno strumento fecondo di conoscenza e di riflessione, anche se – è giusto riconoscerlo – il momento attuale segna una pausa, e forse un declino, nell'interesse degli storici italiani sul tema, almeno per il medioevo.

Dal convegno perugino del 1960 è dunque necessario prendere le mosse per ripercorrere brevemente il cammino della ricerca sui disciplinati italiani, anche nelle limitazioni temporali cui sono costretta dalle mie competenze, vale a dire per i tempi che precedettero il Concilio di Trento, riconosciuto spartiacque, sia pure con diversità di sfumature, per questa storia. Da quell'evento, infatti, programmato con sagace lungimiranza dalla Deputazione di storia patria per l'Umbria nell'ormai lontano 1958 su proposta di Ignazio Baldelli ed Emilio Ardu – come ci ricorda Paola Pimpinelli³ –, il problema dei disciplinati e delle loro confraternite trasse nuova configurazione, la celebrazione di un fatto che toccava particolarmente Perugia – quale la nascita della grande *devotio* dei flagellanti – si allargò in quadri storici e metodologici di vasto respiro, tali da costituire una forte accelerazione nello studio non solo degli stessi disciplinati ma dell'associazionismo devoto in generale.

Si deve ricordare come a una tale accentuazione dell'interesse ad una tematica che in precedenza assai scarsamente aveva avuto rilevanza negli studi storici i tempi fossero particolarmente propizi. Era in atto il Concilio Vaticano II: un avvenimento capace di interessare la cultura italiana al di là delle «fedi», polo di riferimento di tutto un travaglio di pensiero che cercava di individuare una precisa di-

University Press, 1995, p. XVII: «...the Toronto conference did for confraternity studies in English what the Perugian conference had done for Italian research in 1960, gathering together scholars who had been working individually on various aspects of the subject, and giving an impetus to further collective work».

² G. ALBERIGO, *Contributi alla storia delle confraternite dei disciplinati e della spiritualità laicale nei secc. XV e XVI*, in *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia-1260)*, Atti del convegno internazionale (Perugia, 25-28 settembre 1960), Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1962, p. 160.

³ P. PIMPINELLI, *La Deputazione di storia patria per l'Umbria. Cronaca di cento anni*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 93 (1996), I, p. 40.

gnità del laicato nella Chiesa, oltre che nella vita concreta, nella sua stessa concezione teologica. Si tentava, insomma, di definire un ruolo dei laici non subalterno ai chierici e ai religiosi, ma autonomo anche se comunicante e in relazione con gli altri «stati» dentro una Chiesa vista biblicamente come «popolo di Dio».

Ora, una siffatta maniera di sentire, che molto aveva a che fare con un più generale interesse all'uomo nelle sue varie dimensioni – pure quella civica, pure quella sociale –, ebbe allora il merito di strappare la storia dei disciplinati dall'ambito esclusivo della storia letteraria, o della storia dell'arte, o ancora della sociologia – ambiti nei quali era per lo più confinata –, per metterne in risalto l'essenza religiosa. Sembra un'ovvietà; in realtà non lo fu affatto. Basti rian dare per un momento alla relazione dell'Alberigo – è una tra le molte citazioni possibili –, e alle novità che una siffatta ovvia constatazione riuscì ad apportare riguardo a metodi e contenuti di ricerca. Lo studioso offriva allora gli spunti per un dibattito che avrebbe avuto largo seguito nel tempo: tali furono le considerazioni riguardanti le fonti statutarie (quale valore attribuirvi? come cogliere i diversi apporti e i molti condizionamenti di un tipo di testimonianza complessa e dinamica?); tale fu il tentativo di descrivere l'itinerario spirituale dei disciplinati, ponendo in risalto il raggiungimento inedito di coscienza ecclesiale che taluni loro gruppi, e il laicato più sensibile, passando attraverso il drammatico «momento» del Grande Scisma e dallo stesso evento stimolati, avrebbero raggiunto nel Quattrocento, immettendo nella riforma della Chiesa, che allora faticosamente andava imponendosi, linfa propria⁴.

Le analisi dell'Alberigo – ripeto – furono oggetto di vivace discussione nell'ambito del convegno e successivamente. In particolare desta ancora interesse il confronto tra lo studioso bolognese e Cinzio Violante, che preferiva individuare la «svolta» nella storia dei flagellanti nel Giubileo del 1300, e quindi nel progressivo rilievo dato alle indulgenze da parte delle confraternite; a tale «accentuazione degli aspetti individuali e del carattere privato» della religiosità si dovb-

⁴ ALBERIGO, *Contributi* cit., pp. 163-167, 182-187, 200-202. Si ricordino espressioni come queste: «Solo nel Quattrocento si manifesta, soprattutto in Italia, un vigoroso tentativo per un orientamento nuovo... i battuti si accorgevano di essere compromessi nella vita della Chiesa proprio perché ne erano membra, e non solo come individui, ma anche come comunità responsabili... Si verificava così una svolta radicale nella storia del laicato italiano, da secoli a volte passivo o estraneo nei confronti della Chiesa... sempre disponibile verso sollecitazioni ereticali, ma lontano dall'essere parte viva del corpo della Chiesa».

be imputare, secondo questa diversa interpretazione del cammino storico dei disciplinati, lo stesso più facile inserimento nella Chiesa, ma – si badi – nelle sue strutture organizzative, non in una reale problematica ecclesiologica⁵. Al di là delle diverse posizioni e di un dibattito sulla cui natura non è il caso di soffermarsi, va rilevato almeno un dato molto importante, del quale siamo tributari al convegno perugino: l'aver legato la storia dei battuti italiani – e non solo di questi – alla storia più generale del movimento religioso medievale, evidenziando il rapporto tra i momenti «forti» di tale storia, così come quelli di debolezza e di crisi, e le particolari istituzioni – le confraternite appunto – in cui buona parte dei fedeli si raccolse per vivere la propria esperienza di religione.

Basta questa breve rievocazione per spiegare con immediatezza quanto avvenne in seguito: la creazione del Centro di documentazione sul movimento dei disciplinati, promosso nel 1963 ancora dalla Deputazione umbra e direttamente da questa dipendente, e l'avvio di una collana di *Quaderni* – dal 1965 – atti a raccogliere le ricerche in corso sulle tematiche riguardanti la storia degli stessi disciplinati⁶. Ed è da qui che comincia, o meglio continua la vicenda anche dei «disciplinati fuori dell'Umbria», aperta già dal convegno perugino. Al qual proposito, per i *Quaderni* è sufficiente ricordare come alcuni nodi della ricerca, emersi nel 1960, abbiano trovato più compiuta trattazione e come studi «locali», guidati dalle visioni problematiche perugine, abbiano dato maggior concretezza a questa storia: si pensi, per qualche limitata citazione, alle ricerche su Raniero Fasani⁷, l'iniziatore «dichiarato» della *devotio* nella sua primitiva manifestazione a Perugia, oppure a quelle sul momento bolognese della medesima *devotio* e sulla formazione dell'istituto confraternale nella stessa Bologna⁸, oppure ancora, ad illustrare il delicato rapporto tra flagellanti e

⁵ Si veda la discussione seguita alla relazione dell'ALBERIGO, in *Il movimento dei disciplinati* cit. per la posizione del Violante a p. 389.

⁶ Vedi PIMPINELLI, *La Deputazione* cit., p. 41.

⁷ U. NICOLINI, *Nuove testimonianze su fra Raniero Fasani e i suoi disciplinati*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 60 (1963), pp. 331-346; ID., *Ricerche sulla sede di fra Raniero Fasani fuori di Porta Sole a Perugia*, ivi, 63 (1966), pp. 189-204; confluiti in *Quaderni del Centro di documentazione sul movimento dei disciplinati*, 2 e 5, Perugia 1963 e 1966, pp. 3-17 e 3-18.

⁸ M. FANTI, *Gli inizi del movimento dei disciplinati a Bologna e la confraternita di Santa Maria della Vita*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 66 (1969), pp. 181-232; confluito in *Quaderni del Centro di documentazione sul movimento dei disciplinati*, 8, Perugia 1969, pp. 3-54.

penitenti, il saggio sul caso singolare ma significativo della confraternita flagellante pisana di San Giovanni Evangelista e della sua devozione al frate penitente Giovanni soldato⁹.

Centro di documentazione e Deputazione di storia patria operanti in stretta simbiosi, non poteva mancare qualche momento di verifica sull'azione della nuova creatura; e infatti nel 1969, dopo nove anni dal convegno e sei anni dalla fondazione del Centro, ecco un secondo convegno su *Risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei disciplinati*¹⁰. Nella raccolta ormai imponente di informazioni offerte agli studiosi temi e problemi andavano ulteriormente precisandosi. In un censimento in qualche maniera «asimmetrico», dato che molti elementi di conoscenza provenivano da fonti tarde e quindi spostavano in avanti nel tempo l'esistenza delle confraternite, dando l'immagine di un tempo di mezzo più spoglio di fondazioni rispetto alla realtà¹¹, si chiarivano tuttavia i criteri di indagine¹², si approfondivano aspetti istituzionali di rilievo come il rapporto con la gerarchia ecclesiastica, si ridisegnava con misura il quadro enfatizzato dell'attività ospedaliera confraternale, si cominciava ad affrontare un tema ancora oggi poco studiato, quale è l'economia associativa in quanto espressione «materiale» di obiettivi religiosi e benefici¹³. Nel complesso, se passi in avanti erano compiuti nel metodo e nella conoscenza, questa utile rassegna finiva con il proporre la necessità di ulteriore riflessione sulla delimitazione del campo di indagine per chi di confraternite e di battuti volesse occuparsi, come anche sulle testimonianze disponibili da valutare. Molti i quesiti ancora vivi per le direzioni future della ricerca: affrontare temi e problemi omogenei

⁹ A. BATTISTONI, *La compagnia dei disciplinati di S. Giovanni Evangelista di Porta della Pace in Pisa e la sua devozione verso frate Giovanni soldato*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 65 (1968), pp. 199-228; e *Quaderni del Centro di documentazione sul movimento dei disciplinati*, 7, Perugia 1968, pp. 3-32.

¹⁰ Se ne vedano gli atti, pubblicati a Perugia nel 1972, e in particolare le relazioni di P.L. MELONI, *Topografia, diffusione e aspetti delle confraternite dei disciplinati*, e di L. SCARAMUCCI, *Considerazioni su statuti e matricole di confraternite di disciplinati*, rispettivamente alle pp. 15-98 e 134-194.

¹¹ È quanto sottolinea giustamente lo stesso MELONI, *Topografia* cit., p. 21: impossibile una esplorazione sistematica dei fondi notarili, il ricorso alle fonti ecclesiastiche, per lo più di epoca moderna, «sposta l'asse» del rilevamento, privilegiando i secoli XVI e XVII.

¹² Si vedano, ad esempio, le precisazioni fornite al riguardo da PIER LORENZO MELONI nella sua relazione e nella discussione che ne seguì: *Risultati e prospettive* cit., pp. 16-17, e 130-131.

¹³ Mi riferisco alla relazione di G. MIRA, *Primi sondaggi su taluni aspetti economico-finanziari delle confraternite dei disciplinati*, ivi, pp. 229-260.

diacronicamente? e con quali scansioni cronologiche?¹⁴ individuare aree geografiche che avessero caratteristiche analoghe?¹⁵ esaminare zone ristrette nell'insieme delle varie esperienze associative devote? e quali fonti usare, oltre i più tradizionali libri degli statuti?

A due anni di distanza dalla pubblicazione degli *Atti* il Centro scioglieva il legame istituzionale – non quello tra le persone – con la Deputazione, e iniziava un percorso autonomo che avrebbe avuto vita fino alla scomparsa di Ugolino Nicolini, il suo ultimo presidente, nel 1991. Non è tuttavia sulle vicende del Centro che vorrei soffermarmi, quanto sui frutti prodotti, al di là dell'Umbria, dalle varie iniziative alle quali ho accennato, e sulla confluenza di ricerca e riflessione della storiografia, italiana e non, degli ultimi decenni, come ho già annunciato all'inizio. Ed è obbligatorio, a questo punto, ricordare l'opera, lunga e densissima, di un altro promotore degli studi storici confraternali: Gilles Gérard Meersseman e i suoi collaboratori¹⁶. Il domenicano non a caso fu chiamato nel convegno perugino del 1960 a svolgere una relazione su *Disciplinati e penitenti nel Duecento*¹⁷: da tempo egli si era applicato allo studio del laicato devoto nel medioevo, cercando di individuarne le aspirazioni, la vita e le opere nel movimento e nell'*ordo* della penitenza, come nelle loro associazioni religiose di vario tipo¹⁸. Ora, negli anni settanta, decideva di mettere

¹⁴ Può essere interessante al riguardo l'intervento alla discussione riguardante la relazione MELONI di FRANCESCHINI, che segnalava in una lucida esemplificazione ferrarese mutamenti originali visibili solo nel lungo periodo: ad esempio da confraternita di contrada con scopi assistenziali a confraternita di battuti, e si soffermava sulla spinta al «livellamento» delle confraternite ferraresi data dal visitatore apostolico nell'attuazione del Concilio di Trento (*Risultati e prospettive* cit., pp. 123-124).

¹⁵ Di «familles géographiques» parlava il Delaruelle nella discussione sulla relazione Scaramucci, invitando ad approfondire caratteri distintivi e accomunanti delle confraternite con attenzione ai luoghi di impianto (*Risultati e prospettive* cit., p. 197).

¹⁶ Oltre ai vari saggi dello studioso domenicano sul tema, visibili in buona misura nel suo *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, Roma, Herder, 1977, mi sembra giusto ricordare infatti GIAN PIERO PACINI, che collaborò alla raccolta, e EDVIGE ADDA, anch'essa a fianco dell'autore in saggi importanti come quello riguardante le comunità di penitenti vicentine dei secoli XII-XIII (si veda il cap. IV del I volume, *Penitenti rurali comunitari in Italia alla fine del XII secolo*, pp. 305-354).

¹⁷ Se ne veda il testo in *Il movimento dei disciplinati* cit., pp. 43-72.

¹⁸ Basti il rinvio alla sua bibliografia per gli anni 1948-1970, nella rassegna dedicatagli da E. ADDA in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, Padova, Antenore, 1970, I, pp. XXI-XXIX: si ponga attenzione alla data d'avvio della sua produzione «confraternale», coincidente non senza motivo con il dopoguerra, con un periodo cioè in cui si fa più vivo l'interesse al ruolo dei laici nella Chiesa.

insieme i suoi diversi contributi, rendendoli disponibili al lettore nella lingua italiana e approfondendone in molti casi il contenuto¹⁹.

Se da un lato sembra vi sia una qualche enfasi nel qualificare la voluminosa raccolta dello studioso domenicano una vera e propria «révolution copernicienne» negli studi storici²⁰, altrettanto fuorviante mi sembra giudicare l'impostazione dell'opera eccessivamente ristretta in un orizzonte «domenicano»²¹. Se è vero che l'attenzione dello studioso fiammingo è maggiormente appuntata sulle confraternite legate all'ordine dei Predicatori, e che nell'insieme si nota una scoperta contrapposizione nei confronti dell'ordine minoritico, in una sorta di gara tra i due ordini mendicanti nel far valere il proprio influsso sui laici caratteristica della storiografia interna ad essi, si deve anche riconoscere l'ampiezza dell'orizzonte problematico di questi saggi, nonostante – è altra osservazione piuttosto comune – la propensione a cogliere gli aspetti «istituzionali» piuttosto che di «esperienza» delle aggregazioni laicali dell'età di mezzo. È sufficiente riandare a quegli *Sguardi retrospettivi*, che costituiscono l'ultima parte dell'opera, dove si affrontano temi come quelli della predicazione dei laici nelle riunioni delle confraternite o del senso della «laicità» delle stesse, mentre altri temi degni di approfondimento si suggeriscono²².

Già il Meersseman peraltro parlava di un possibile rimprovero per «aver insistito troppo sul lato istituzionale e poco sulla pietà che le confraternite volevano promuovere nel laicato»: la previsione coglieva nel segno, come ho già accennato. Senza che si debba sminuire l'importanza di questi studi ancora insostituibili, una certa forzatura in direzione «istituzionale» può essere in effetti ravvisata – per fare un esempio – nell'asserzione che «l'unica fonte di informazioni a noi pervenuta è lo statuto o, dal Duecento in poi, anche le lettere d'indulgenza o di confraternità»: fonti dunque di carattere giuridico poco adatte a gettare lumi sulla «spiritualità» laicale²³. Qui alcuni suggerimenti propri del convegno perugino, come quelli assai precisi dell'Alberigo riguardanti testimonianze importanti quali i libri di

¹⁹ Mi riferisco ovviamente ai tre volumi dell'*Ordo fraternitatis*, citato alla nota 16.

²⁰ L'espressione è di ANDRÉ VAUCHEZ, nella recensione all'*Ordo fraternitatis*, apparsa nella «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 32 (1978), p. 186.

²¹ Come una «curious tunnel vision» domenicana qualifica il «taglio» dell'opera, ad esempio, J. HENDERSON, *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford, Clarendon Press, 1994, p. 5.

²² *Ordo fraternitatis*, III, pp. 1273-1289, 1315-1321.

²³ Ivi, pp. 1318-1319.

compagnia e la letteratura di devozione in uso presso individui e comunità, sembrano dimenticati. E appare anche una certa contraddizione con quanto lo stesso studioso, facendoci conoscere gli statuti dei disciplinati di San Domenico di Bologna del 1443, afferma al loro riguardo, che cioè essi costituiscono non «un semplice regolamento, ma un vero trattato di vita spirituale per laici»²⁴. La stessa predicazione dei laici all'interno delle aggregazioni devote, in particolare di quelle disciplinate, alla quale lo studioso apre le porte, può essere del resto utilmente interrogata per individuare linee della pietà confraternale, sia pure nel rispetto della sua natura di prodotto «colto» e quindi variamente condizionato.

Resta il fatto che gli statuti, se non «unica» testimonianza possibile, sono tuttavia una delle più frequenti e utili testimonianze della vita delle confraternite devote, e dunque, anzi forse in particolare, di quelle dei battuti. Non fa meraviglia, quindi, che un altro invito implicito nelle «provocazioni» perugine dei due convegni rievocati sia stato accolto: l'invito ad approntare dei «corpi» di statuti per luoghi, onde poterne esaminare peculiarità e parentele. La raccolta degli statuti superstiti delle confraternite religiose medievali di Padova (1974), che sarebbe stata seguita da un'analoga operazione a più mani per Bergamo (1988) e Assisi (1989)²⁵, poté dare adito alle comparazioni tra associazioni di tipo diverso, e quindi al rilievo delle loro caratteristiche particolari, aprendo anche il campo all'interessante problema dei nessi tra carte statutarie di luoghi diversi: nessi evidentemente non solo testuali ma richiamanti concreti rapporti²⁶. E i disciplinati finivano con l'emergere chiaramente nel quadro complessi-

²⁴ Ivi, II, p. 615; il testo degli statuti, oggetto di riflessione anche per l'Alberigo, è alle pp. 669-689. Lo stesso autore, del resto, tempera la netta dichiarazione di «unicità» degli statuti come fonte, ricordando nelle medesime pagine gli statuti bolognesi e fornendo qualche altro esempio.

²⁵ G. DE SANDRE GASPARINI, *Statuti di confraternite religiose di Padova nel medio evo. Testi, studio introduttivo e cenni storici*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1974; L.K. LITTLE, *Libertà carità fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*. Edizione degli statuti a cura di S. Buzzetti. Ricerca codicologica di G.O. Bravi, Bergamo, Pierluigi Lubrina, 1988; *Le fraternite medievali di Assisi. Linee storiche e testi statutari*, a cura di U. Nicolini, E. Menestò, F. Santucci, Perugia, Centro di ricerca e di studio sul movimento dei disciplinati, 1989.

²⁶ È il caso degli statuti padovani di Santa Maria del Duomo, poi dei Colombini, redatti probabilmente nei primi decenni del XIV secolo, che nelle parti introduttiva e conclusiva hanno contatti con gli statuti delle confraternite veneziane di Santa Maria della Carità e di San Giovanni Evangelista, pure di battuti (DE SANDRE GASPARINI, *Statuti cit.*, p. XXVI e p. 10 nota 2).

vo, per la dimensione larga del loro operato – innanzitutto nella città –; per i legami con associazioni simili attuati certo da ignoti mediatori probabilmente «chierici» ma non senza consapevolezza associativa; per la loro influenza sulle confraternite che disciplinate non erano, fattasi via via più vivace nel corso del tempo²⁷; per l'assunzione, infine, di ruoli «pubblici» molto delicati come l'assistenza ai condannati a morte e ai carcerati, accompagnata non casualmente da un legame più stretto con l'episcopato in taluni momenti di suo maggiore impegno pastorale²⁸. Nel contempo, proprio tali raccolte riproponevano in maniera chiara la necessità di valutare la dimensione «locale» dell'associazionismo devoto del medioevo. Tra le confraternite di Bergamo, ad esempio, per il Duecento e oltre è la grande confraternita di carità di Santa Maria della Misericordia che attrae la città e suggerisce modelli aggregativi anche nel contado, mentre i disciplinati appaiono più tardi e confezionano i loro statuti nel 1336 spronati, com'è probabile, dall'azione di Venturino, bergamasco e domenicano, modellandoli su quelli bolognesi: nell'uno e nell'altro caso un forte peso sembra doversi attribuire al vescovo locale e all'ordine dei Predicatori, e la constatazione quindi costringe il ricercatore a tener ben presente una situazione «propria» e non generalizzabile²⁹.

Il fervore di studi riguardanti disciplinati e confraternite provocò tra gli anni ottanta e novanta larghi dibattiti e scambi di riflessioni ripetute. Su iniziativa del Centro di ricerca e di studio di Perugia nel 1981 si ritornava, con l'appoggio delle nuove acquisizioni raggiunte attraverso le ricerche del Nicolini, sulla storicità della figura di Raniero Fasani, e, meglio, sul significato del momento perugino della *devotio*, e se ne analizzava la complessa natura con il giustificato intento di «capire» e non di «spiegare» semplicisticamente un evento

²⁷ Ivi, pp. LXXIII-LXXX. L'osservazione vale non solo per Padova: si veda anche, per esempio, TERPSTRA, *Lay confraternities* cit., p. 123.

²⁸ Mi riferisco alla confraternita padovana di San Giovanni Evangelista della Morte, fondata secondo i suoi statuti nel 1363, nonché al rapporto con il vescovo Pietro Barozzi (1487-1507) che intervenne direttamente nella «riforma» del 1502, imprimendole un tono «ecclesiale» di buon risalto (G. DE SANDRE GASPARINI, *La confraternita di S. Giovanni Evangelista della Morte in Padova e una «riforma» ispirata dal vescovo Pietro Barozzi (1502)*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman* cit., pp. 765-815).

²⁹ LITTLE, *Libertà carità fraternità* cit., pp. 111-121, 193-205 per gli statuti: si tenga presente che quelli della Misericordia (del 1265) sono redatti con l'intervento diretto del domenicano Pinamonte di Brembate e poggiano sull'autorità vescovile, mentre quelli dei battuti di Santa Maria Maddalena hanno la conferma del vescovo e avrebbero risentito dell'influsso del domenicano Venturino da Bergamo.

di così grande complessità³⁰. Altrove si discuteva e sui flagellanti e sul più generale tema delle confraternite laicali: ne sono testimonianza le Tavole rotonde tenute a Vicenza e Roma, rispettivamente nel 1979 e nel 1982, e, in un ambito di interesse internazionale, il convegno di Losanna del 1985³¹. Nello stesso periodo, inoltre, riprendeva vigore, dopo i pionieristici studi del Pullan riguardanti le scuole grandi veneziane³², la storiografia confraternale di lingua inglese e venivano alla luce importanti contributi su aspetti diversi della storia delle confraternite fiorentine e toscane in genere: sarebbero stati seguiti, nella medesima lunghezza d'onda metodologica e interpretativa, dal recente saggio bolognese cui ho già accennato³³. Non è ovviamente il caso di ripercorrere i contenuti di tanta prolifica messe di ricerche e osservazioni, ma si debbono almeno ricordarne i nuclei più importanti e adatti a chiarire problemi vecchi e nuovi.

Un primo punto comune può essere ravvisato nella preoccupazione di definire l'oggetto della ricerca nell'intento di giustificare i particolari approcci interpretativi e le scelte tematiche. Sembra forse una discussione un tantino oziosa, ma i tempi e i protagonisti del dibattito fanno comprendere quanto fossero ancora vivi condizionamenti ideologici e tradizioni culturali. Si possono cioè capire insistenze come quelle di un De Rosa o di un Alberigo sulla natura «religiosa» delle confraternite e quindi sulla necessità di studiarne la vita e anche l'attività benefica in tale prospettiva³⁴, magari ipotizzando – come fa l'Alberigo – la formazione di un modo «proprio» e «collet-

³⁰ Riprendo termini usati da A. BARTOLI LANGELI, *La situazione politica in Umbria e a Perugia*, in *Settimo centenario della morte di Raniero Fasani*. Atti del convegno storico (Perugia, 7-8 dicembre 1981), Perugia, Centro di ricerca e di studio sul movimento dei disciplinati, 1984, p. 81.

³¹ Se ne vedano gli atti rispettivamente in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., 17-18 (1980), pp. 11-300; *Le confraternite romane: esperienza religiosa, società, committenza artistica*, a cura di L. Fiorani, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984 = «Ricerche di storia religiosa di Roma», 5; *Le mouvement confraternel au moyen âge: France, Italie, Suisse*. Actes de la table ronde ... Lausanne 9-11 mai 1985, Roma, École française de Rome, 1987.

³² B. PULLAN, *Rich and Poor in Renaissance Venice: the Social Institutions of a Catholic State, to 1620*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1971.

³³ Oltre ai saggi riguardanti Firenze di R.F.E. WEISSMAN, *Ritual Brotherhood in Renaissance Florence*, New York-London, Academic Press, 1982; HENDERSON, *Piety and Charity* cit. (preceduto da numerosi contributi particolari), si deve ricordare almeno l'indagine su Sansepolcro di J.R. BANKER, *Death in the Community. Memorialization and Confraternities in an Italian Commune in the Late Middle Ages*, Athens and London, The University of Georgia Press, 1988.

³⁴ Si veda l'intervento di G. DE ROSA, *Problemi della storiografia confraternale*, alla Tavola rotonda romana del 1982, in *Le confraternite romane* cit., (p. 25 in particolare), contro l'accento esclusivo sulla socialità come essenza del mondo confraternale.

tivo» di vivere i problemi della fede, con una «propria» concezione di Chiesa e una «propria» immagine di Cristo «spesso non corrispondenti all'ecclesiologia e cristologia dotte» contemporanee³⁵; e, d'altro canto, l'accento posto sugli aspetti «sociali» delle aggregazioni devote³⁶, nonché sui loro rapporti con il potere politico, accento maggiormente visibile in talune visioni «laiche» del problema³⁷. Gli è che le confraternite raccolgono un insieme eterogeneo di attese umane e religiose – si avvertiva da più parti – e conseguentemente costituiscono un organismo composito che deve essere studiato con flessibile attenzione, anche se alcuni obiettivi risultano prevalenti su altri, e quindi la ricerca dell'asse ispiratore principale intorno al quale ruota l'associazione resta legittima³⁸.

Qualora poi si consideri che per tutte le associazioni pie la religione costituisce se non l'unico perno certo uno dei pilastri fondamentali della loro esistenza, come tale avvertito dai soci e riflesso nell'immagine confraternale presso gli estranei, tanto più questa preminenza degli obiettivi religiosi ed etici emerge per i disciplinati, il cui impegno formativo e devoto è ben conosciuto. Ed è nella contemporanea osservazione delle varie facce delle confraternite medievali e della loro anima che vari studi si sono prodotti in questi ultimi anni, per aree maggiormente «visitate» – come oggi si suol dire –, quali l'Umbria, la Toscana, il Veneto. Limitando l'attenzione a qualche esempio – per l'ovvio rispetto del tempo destinato al mio intervento –, guardiamo dunque a questi disciplinati «fuori dell'Umbria». Tralascio di ripercorrere il filo di una ricerca che ha toccato luoghi e tempi diversi in maniera molto seria – alle zone già ricordate va aggiunto anche qualche importante contributo innovatore per il Sud d'Italia³⁹ –; mi soffermo invece un po' sui disciplinati fiorentini e to-

³⁵ G. ALBERIGO, *Dimensioni spirituali e teologiche del movimento confraternale*, ivi, pp. 32-33.

³⁶ Si può citare al riguardo la critica al rilievo dato dal Papi all'aspetto di mutuo soccorso pure presente nelle confraternite religiose, rilievo considerato eccessivo da L. ORIOLI, *Per una rassegna bibliografica sulle confraternite medievali*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n. s., 17-18 (1980), p. 89.

³⁷ Si veda ancora la rassegna bibliografica di ORIOLI, citata nella nota precedente, alle pp. 92-93.

³⁸ Suggestiva «una grande elasticità» per lo studio di un tema «non inquadrabile solo in un progetto di storia sociale o solo di storia religiosa» e neppure solo di storia istituzionale nella Tavola rotonda del 1982 A. MONTICONE, *Le confraternite romane: una storia aperta*, in *Le confraternite romane* cit., p. 21. Sul rischio delle definizioni istituzionali insisteva l'ORIOLI, *Per una rassegna bibliografica* cit., pp. 88-90.

³⁹ Si vedano gli interventi di G. VITOLO alla Tavola rotonda vicentina del 1979 (*Contri-*

scani, indicando per sommi capi quanto emerge da tale area particolare degli studi riguardo a metodo, indicazioni di marcia, suggerimenti interpretativi. La scelta di campo si collega idealmente con i convegni perugini promossi dalla Deputazione, proprio per il fatto che intende dimostrare la risonanza delle proposte, osservazioni e problematiche ivi presentate al di là dell'ambito storiografico italiano: influsso di cui negli studiosi stranieri vi è del resto manifesta coscienza⁴⁰.

È quasi obbligatorio partire da Charles de La Roncière, per la sua precoce presa d'atto dell'importanza del fenomeno associativo nella storia del medioevo, espressa sia nella ricerca personale come in importanti visioni di insieme dense di informazioni e di suggerimenti metodologici e interpretativi⁴¹. V'è da dire innanzitutto che lo studioso francese rappresenta finora l'esempio migliore – quasi unico – di attenzione alle confraternite del mondo contadino. La sua analisi infatti si è diretta particolarmente alle associazioni devote del contado fiorentino dei secoli XIV-XV; è riuscita in tal modo a identificare per le aggregazioni dei battuti, comparse nella documentazione piuttosto tardivamente – intorno al 1330 –, il loro caratteristico modo di porsi rispetto al contesto generale religioso e sociale dei centri più o meno grandi del territorio, e a far constatare che esse erano in grado di esprimere una spiritualità non semplicemente eco di quella delle consorelle associazioni urbane⁴². Tale aspetto della ricerca non è da poco, perché, tuttora piuttosto solitario, risuona per le sue conclusioni come invito ad abbandonare la facile strada di

buto alla storia delle confraternite dei disciplinati in Campania tra medioevo ed età moderna, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., 17-18, (1980), pp. 173-188), e a quella romana del 1982 (*Confraternite dell'Italia centro-meridionale*, in *Le confraternite romane* cit., pp. 64-70), nonché il recente H. HOUBEN, *Le confraternite nel Mezzogiorno medievale (sec. XII-XV). Status questionis e prospettive di ricerca*, in *Tra Nord e Sud. Gli allievi per Cosimo Damiano Fonseca nel sessantesimo genetliaco*, a cura di G. Andenna, H. Houben, B. Vetere, Galatina (Lecce), Congedo, 1993, pp. 171-190.

⁴⁰ In una bibliografia non sempre attenta alla produzione italiana più recente sono ricordati costantemente i convegni perugini; per un esempio del rilievo dato al primo di essi vedi nota 1.

⁴¹ CH. DE LA RONCIÈRE, *La place des confréries dans l'encadrement religieux du contado Florentin au XIVe siècle: l'exemple de la Val d'Elsa*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome: Moyen âge-temps modernes», 85 (1973), pp. 31-77, 633-671; ID., *Les confréries en Toscane aux XIV et XV siècles d'après les travaux récents*, in *Le confraternite romane* cit., pp. 50-64; ID., *Les confréries à Florence et dans son contado aux XIVe-XVe siècles*, in *Le mouvement confraternel* cit., pp. 297-339.

⁴² DE LA RONCIÈRE, *La place des confréries* cit.; ma vedi anche le osservazioni al riguardo riportate negli interventi ai convegni citati nella nota precedente.

luoghi comuni rispetto al grave problema dei rapporti tra città e campagna nel basso medioevo, e perché per il metodo ha posto in risalto l'utilità di fonti documentarie complementari a quelle conservate negli archivi associativi, quali possono essere – per citare le più evidenti – gli atti testamentari.

Nelle ampie ricostruzioni storiche e storiografiche del de La Roncière, tuttavia, gli studi a disposizione – in particolare del Weissman e dello Henderson – danno luogo a osservazioni ancora più numerose nei confronti della situazione cittadina. Importante al riguardo è l'individuazione dei ritmi di sviluppo delle fondazioni dei disciplinati, perché ne coglie l'evoluzione e l'andamento spesso non lineare, ridimensionando criticamente pretesi rapporti con avvenimenti e situazioni. Avviene così, per esempio, che le crisi del XIV secolo, un po' semplicisticamente talora giudicate responsabili di una decadenza delle aggregazioni devote toscane, siano vagliate con maggiore spirito critico e inserite nel contesto dei più ampi cambiamenti in corso tra seconda metà del XIII e primi decenni del XV secolo, certamente influenti nel loro complesso sulle confraternite⁴³; oppure che talune «novità» del XV secolo, quali le confraternite di giovani, siano persuasivamente collegate ad eventi non solo politici – si ricordi l'opera dei Medici al riguardo –, ma anche al mutamento dell'azione educativa delle famiglie in connessione con la trasformazione dei costumi⁴⁴.

Nella storia più generale delle confraternite fiorentine, i battuti si mostrano con caratteristiche proprie, anche se con tratti somiglianti ad altre associazioni, in particolare con quelle dei laudesi⁴⁵. Evitando di esasperarne le distinzioni istituzionali e aderendo quindi a una visione più «storica» dei problemi, la storiografia inglese ha posto molta attenzione a dei «fatti» certamente peculiari dei disciplinati come il complesso dei riti confraternali⁴⁶. Si può essere d'accordo o

⁴³ ID., *Les confréries en Toscane* cit., p. 57; *Le confréries à Florence* cit., p. 315. Tale ampia ricognizione di concause dell'innegabile crescita numerica delle confraternite dal secondo Trecento, specialmente delle disciplinate, presente nei contributi precedenti dello HENDERSON, si ritrova ora in *Piety and Charity* cit., pp. 47-50.

⁴⁴ Ivi, pp. 323-324: il riferimento è in particolare agli studi di R. TREXLER (si veda il suo *Public Life in Renaissance Florence*, New York-London, Academic Press, 1980).

⁴⁵ Ne hanno messo in luce la diversità concreta nell'organizzazione e nel formarsi del corpo sociale, al di là dei programmi che avevano molti punti comuni, per Firenze WEISSMAN, *Ritual Brotherhood* cit., pp. 58-80 in particolare; e per Bologna TERPSTRA, *Lay Confraternities* cit., pp. 83-133.

⁴⁶ WEISSMAN, *Ritual Brotherhood* cit., pp. 90-105; anche le processioni del 1260 sono vi-

meno con una descrizione di stampo antropologico delle loro cerimonie più caratterizzanti – è il modo di interpretare il fenomeno di un Weissman –, e auspicare un diverso approccio maggiormente attento alle possibili relazioni con la liturgia ufficiale; resta il fatto che la ritualità dei disciplinati è molto esigente e, occupando larghi spazi della vita comunitaria, ne esprime obiettivi e bisogni di grande risalto, tali da meritare un'analisi rispettosa del genere particolare di testimonianza: analisi certo non facile se vuole superare la semplice descrizione ma non per questo meno utile, anzi necessaria. Tanto più che, proprio nel cuore di alcuni di tali riti, come al giovedì santo, si collocano delle prove molto interessanti di intervento laicale qualificato, ossia i sermoni recitati per l'occasione da vari intellettuali umanisti⁴⁷.

La possibilità di usare una documentazione piuttosto rara, come una serie di registri confraternali accurati con indicazioni sui soci utili alla loro identificazione, e di avere delle testimonianze d'insieme d'altra natura e provenienza adatte al confronto (i catasti), ha permesso poi delle accurate indagini sulla concreta partecipazione alla vita associativa, distinguendo ancora ciò che concerne i battuti da altre forme di aggregazione religiosa. In una confraternita di battuti quattrocentesca l'analisi del tutto inedita di un Weissman riesce allora a disegnare i caratteri e i comportamenti dei confratelli rispetto al dettato statutario: essi, pur rimanendo nella confraternita per un buon numero di anni, non obbediscono alle norme statutarie se non parzialmente e in maniera varia, meglio e di più i giovani che quelli con una lunga stagione di appartenenza, maggiormente le persone investite di compiti direttivi che i semplici membri; uomini attivi, provenienti da professioni diverse e da luoghi diversi della città anche lontani, sono molto fedeli all'istituzione dove sostano fin dalla giovane età, e meno vigili nel rispetto delle regole riguardanti incontri e pratiche religiose⁴⁸. La ricostruzione è tanto più interessante in quanto la confraternita appartiene alle cosiddette «compagnie della

ste dallo studioso come dei riti di passaggio, comprensivi dei diversi stati di trasformazione: separazione, liminalità, incorporazione (pp. 52-53). L'attenzione ai riti è caratteristica anche del saggio di HENDERSON, *Piety and Charity* cit., pp. 122-134 in particolare. Non sorprende ritrovarla in TERPSTRA, *Lay Confraternities* cit., pp. 56-58.

⁴⁷ Sull'argomento, già presente in studi precedenti, si sofferma in particolare WEISSMAN, *Ritual Brotherhood* cit., pp. 100-104.

⁴⁸ Ivi, pp. 107-161.

notte», cioè a un particolare genere di associazioni di flagellanti sviluppatosi nel XV secolo con progetti devozionali e formativi assai più rigorosi rispetto alle confraternite sorelle⁴⁹.

Ancora gli studi fiorentini individuano temi riguardanti i disciplinati di grande interesse. Ne ricordo alcuni soltanto: oltre alla formazione di gruppi tesi a rinnovare l'impegno devozionale comunitario appena ricordata, l'evoluzione nel tempo del rapporto tra penitenza e carità a vantaggio della penitenza per un rinnovato fervore religioso⁵⁰; il rapporto con l'episcopato in alcuni momenti di più chiaro impianto pastorale⁵¹. Sono, come si vede, problemi tra loro connessi, che richiamano fenomeni largamente registrabili pure altrove: si pensi a Bologna dove il tentativo di riproporre in maniera più rigida gli originari obiettivi penitenziali si manifesta attraverso la distinzione nel corpo sociale di un nucleo più ristretto di confratelli desiderosi di rinvigorire i programmi religiosi originari, cioè attraverso la formazione della cosiddetta «compagnia stretta»⁵². I processi di differenziazioni interne al gruppo confraternale sono peraltro visibili con caratteristiche diverse in più luoghi e meritano considerazione sia per la cronologia sia per la qualità che li contrassegna: basti accennare ai casi di una Venezia o di una Padova, che mostrano la tendenza a lasciare liberi dalle pratiche sociali più esigenti alcuni soci – i cosiddetti nobili o esenti – in cambio di altre prestazioni, privilegiando così una parte dell'associazione⁵³. Analogamente, il problema dei rapporti con i vescovi, e quindi con la Chiesa locale, trascende il caso fiorentino: frammentari nel XIV secolo essi, superando la fase dell'autorizzazione formale o della concessione di indulgenze, vanno infittendosi durante l'episcopato di un Albergati a Bologna (1417-1443) o di un Barozzi a Padova (1487-1507), vale a dire «dentro» un programma pastorale di vaste dimensioni, nel quale le associazio-

⁴⁹ Sono 4 o 5 compagnie quattrocentesche; ne dà alcune informazioni HENDERSON, *Piety and Charity* cit., pp. 41-43, 132-134, 153.

⁵⁰ Ivi, pp. 132-134; 152-154.

⁵¹ Per Firenze specialmente importante l'episcopato del domenicano Antonino Pierozzi (1445-1459); sui rapporti con le confraternite si sofferma ancora HENDERSON, *Piety and Charity* cit., pp. 58, 418-419.

⁵² TERPSTRA, *Lay Confraternities* cit., pp. 26-31, 139-140.

⁵³ L. SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-1476) del Consiglio dei Dieci. Le scuole dei battuti*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman* cit., II, pp. 717-736; DE SANDRE GASPARINI, *Statuti* cit., pp. XLVI-XLVIII.

ni laicali, specialmente quelle di flagellanti, sono viste come possibili e utili mediatrici tra la gerarchia e i fedeli per la diffusione di idee e di propositi «riformatori»⁵⁴.

Un movimento quale è quello della disciplina, inoltre, fin dall'inizio caratterizzato dal perseguimento della pace – che non poteva non essere una pace politicamente «segnata» – ha naturalmente spinto la ricerca a valutare i possibili legami tra confraternite e politica cittadina. Anche in tale direzione degli studi non è stata assente la spinta delle iniziative della Deputazione umbra e del Centro: si richiami alla memoria lo spettro delle relazioni al convegno per il settimo centenario di Raniero Fasani, e, nell'insieme, il contributo di Bartoli Langeli con il suo forte accento sulla connotazione di parte, e solo localmente guelfa, dei primordi della *devotio*, nel momento delle processioni e nel passaggio bolognese all'istituto confraternale⁵⁵. Il convegno si svolse – ricordo – nel 1982; solo qualche anno più tardi il Weissman nel suo studio più volte citato presentava una fitta e dettagliata ricomposizione dei legami tra confraternite – confraternite di flagellanti in ispecie – e potere politico nella Firenze del tardo medioevo e del primo Rinascimento: di quei nessi si pose allora in evidenza il tono spesso conflittuale e sempre caratterizzato da una forte volontà di controllo governativo, espressa magari in forme di favore o addirittura nell'inserimento attivo dei maggiori esponenti politici nell'interno dei gruppi devoti, secondo quanto avvenne – per ricordare l'esempio più cospicuo – con Lorenzo dei Medici⁵⁶. Il terreno – si deve dire – era particolarmente adatto per una tale indagine e le fonti aiutavano il ricercatore di lingua inglese in una puntuale ricostruzione non facilmente riproponibile altrove. Non casualmente un buon avvio a un'analoga ricerca per il basso medioevo, e più complete indagini per l'epoca successiva hanno toccato un'altra città caratterizzata da un governo «forte» e deciso a sorvegliare tutte le sfere della vita cittadina: Venezia⁵⁷. Tale constatazione, in ogni mo-

⁵⁴ TERPSTRA, *Lay Confraternities* cit., pp. 19-20, 61-64 (per Bologna); per Padova vedi la nota precedente, e, per l'atteggiamento del vescovo Barozzi verso le confraternite in generale, P. GIOS, *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi (1487-1507)*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1977, pp. 166-168.

⁵⁵ BARTOLI LANGELI, *La situazione politica* cit., pp. 69-81 e p. 80 in particolare, con richiami a precedenti osservazioni del Meersseman.

⁵⁶ WEISSMAN, *Ritual Brotherhood* cit., IV cap. in particolare (pp. 163-194).

⁵⁷ Oltre agli studi del Pullan, citati sopra (vedi nota 32), si debbono ricordare qui i contributi di LIA SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-1476) del Consiglio dei Dieci. «Scolae comunes», artigiane e nazionali*, in «Atti dell'Istituto vene-

do, riproponendo un tema caro alla storiografia confraternale, è un ulteriore stimolo a quelle attente ricerche «locali» già promosse con successo dalla Deputazione e dal Centro.

Gli studi che ho fuggevolmente ricordato hanno giustamente colpito l'attenzione di quanti si occupano di associazioni devote laicali per il medioevo; i risultati non sono generalizzabili e tuttavia interessano oltre che per la loro novità per le suggestioni metodologiche implicite. In sostanza, mi pare provenga da contributi come questi, forse eccessivamente inclini al «gusto» della sociologia ma pur tuttavia non dimentichi di una problematica più aperta alla storia religiosa, l'invito a far uso delle fonti in maniera larga, non dimenticando le testimonianze statutarie rispetto alle quali siamo ormai sufficientemente avvertiti, ma accostando loro le informazioni derivate dalle altre testimonianze conservate negli archivi confraternali e ampliando l'orizzonte documentario oltre le stesse confraternite. Incoraggiamenti in tal senso non sono mancati nel passato anche in Italia⁵⁸, come è evidente a chi guardi soltanto agli studi promossi e raccolti dagli istituti di Perugia protagonisti di questa rievocazione; assai di recente, del resto, proprio per l'Umbria Giovanna Casagrande ha riproposto attraverso una ulteriore elaborazione delle sue precedenti ricerche un quadro delle confraternite disciplinate ombre assai vario, al cui disegno concorrono testimonianze di origine diversa, da quelle più studiate – le statutarie – ad altre – come le matricole – analogamente importanti e meno analizzate per l'intrinseca difficoltà di decifrazione storica⁵⁹. Può essere tuttavia significativo che al momento attuale gli stimoli alla ricerca in questo campo si facciano sentire con maggior vigore nell'ambito di una storiografia non italiana che va ripensando temi e indirizzi in maniera assai convinta. Se si vuole ricorrere a qualche ultimo esempio della varietà di prospettive con le quali si può guardare all'associazionismo devoto medievale, e quindi alle unioni dei disciplinati, così come delle multiformi possibilità di analisi offerte dalle fonti, si può ricordare il tentativo di ridurre ad unità

to di scienze, lettere ed arti», 126 (1967-68), pp. 197-442; e *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-1476) del Consiglio dei Dieci. Le scuole dei battuti* cit., pp. 715-763.

⁵⁸ Si pensi solo all'invito dell'Alberigo a censire ed esaminare i libri di devozione confraternali, dei quali forniva buone indicazioni: invito raccolto quasi soltanto da ROBERTO RUSCONI (si veda il suo *Pratica culturale ed istruzione religiosa nelle confraternite italiane del tardo medioevo: «libri da compagnia» e libri di pietà*, in *Le mouvement confraternel* cit., pp. 133-153).

⁵⁹ G. CASAGRANDE, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei Comuni*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1995, pp. 391-438.

la storia delle confraternite bassomedievali focalizzandone l'esistenza intorno al senso della morte⁶⁰; oppure l'impegno immesso da Daniel Bornstein – un altro studioso di lingua inglese molto attento alla storia religiosa italiana – nell'esaminare le laudi dei Bianchi non in prospettiva letteraria ma in quanto espressioni della pietà, o nel leggere i libri contabili delle confraternite non solo in chiave economica ma in quanto «specchi» della religione dei confratelli⁶¹. L'auspicio è dunque che, in un momento storiografico come questo – tutt'altro che freddo e limitato nei suoi orizzonti culturali –, la cura del reperimento e della recensione dei documenti confraternali, in particolare di quelli riguardanti i disciplinati, riprenda forza: che, cioè, quanto la Deputazione umbra ha già fatto con la promozione di studi e di un Centro unitario di raccolta documentaria abbia continuità nell'oggi e nel domani, per favorire la conoscenza di un aspetto del passato tutt'altro che secondario per la comprensione dell'uomo come individuo, e ancora di più come soggetto in relazione con i suoi simili.

⁶⁰ BANKER, *Death in the Community* cit.

⁶¹ D. BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399. Popular Devotion in Late Medieval Italy*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1993, in particolare pp. 117-161; ID., *Corporazioni spirituali: proprietà delle confraternite e pietà dei laici*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n. s., 48 (1995), pp. 77-90: nell'ultima ricerca, riguardante le confraternite di Cortona nel Quattrocento, l'a. mostra come si possano usare «questi registri di proprietà nel modo in cui altri studiosi hanno usato i testamenti, cioè come mezzi per tracciare la mappa degli orientamenti spirituali e delle devozioni individuali» (p. 88).